

L'ilemorfismo magico di Toyoharu

Linda Kniffitz

Vois

*Le Soleil moribond s'endormir sous une arche,
Et, comme un long linceul traînant à l'Orient,
Entends, ma chère, entends la douce Nuit qui marche.*¹

Charles Baudelaire

Che cosa lega Toyoharu Kii, un maestro giapponese del mosaico contemporaneo, ad Avicebron,² un filosofo iberico dell'XI secolo? Quando Toyoharu percorre col suo cane la verde e alberata cintura che abbraccia la grande Tokyo, e fissa gli occhi al cielo, dove nuvole corrono veloci trasportate dal vento, egli pensa che solo rompendo colle sue mani in tanti minuti pezzi una lastra di marmo dal caldo color pelle d'uovo, il Perlino, e legando l'una all'altra queste *tesserae* su un supporto, che solo così egli possa riuscire a catturare l'emozione di quella passeggiata. La *forma*, anche quella d'un sentimento – all'apparenza così immateriale – come quello che dà la visione d'un brandello di cielo, non può esistere se non unita ad una qualche *materia*: che è appunto quanto afferma l'«ilemorfismo» di Avicebron.

Ma qui si tratta d'un fenomeno artistico, e allora la qualità e la quantità e la posizione di questa materia sono chiamate in causa nel loro specifico.

Lo specifico della materia di Toyoharu possiamo ricondurlo a forze di composizione paragrammaticale, di tipo alfabetico però (come afferma egli

1

□ Charles Baudelaire, « Recueillement », da *Les Fleurs du Mal*, « Additions de la troisième édition » [1868], XIII, *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, Bibliothèque de la Pléiade, 1961, pp. 173-174.

2

□ Shēlōmōh ben Yēhūdāh Ibn Gēbūrōl (1020 ca - 1058 ca). Secondo la teoria dell'Ilemorfismo universale, contenuta nella sua *Fonte della Vita*, non soltanto le sostanze corporee, ma anche quelle intelligibili, constano di materia e di forma (la possibilità delle cose è infatti sostanzialmente assimilata alla materia).

stesso³), non sillabico o ideografico: le tessere musive sono lettere che compongono parole che compongono storie, anche quando rappresenta, in nero su bianco, l'ideogramma **NO**.

Questa grammatica procede svolgendo una sua sintassi, e la sintassi del periodo, del periodo ultimo di Kii, è l'amalgama denso della malta, prima nascosto dietro la superficie e ora via via sempre più portato in evidenza. La malta contrasta nel colore colle tessere e si fa strada, avanza in primo piano come in ***Garden without rabbit***.

Ma sul mosaico di Toyoharu agiscono anche altre forze: alla composizione s'oppongono una sottrazione, un'erosione, spesso dovute – parrebbe – all'azione degli anni, del vento; all'usura dell'incuria, dell'abbandono. I suoi ***Finestrini*** non hanno infissi ben sagomati, forse sono soltanto brecce squadrate alla meglio aperte su un muro che ne ha viste di tutti i colori; fuori, d'altronde, il tempo non tira al sereno, anzi scroscia una pioggia obliqua e battente, o si addensa una ***Nebbia pietrificata***!

La natura, per Toyoharu, è proprio come quella che circonda anche noi: non sempre buona, non sempre amabile; non sempre cattiva, non sempre arcigna, viene resa con mosse spiazzanti: non capita spesso di osservare delle *nuvole* quadrate.⁴ Ma un cielo di nuvole quadrate stavolta non ci sorprende: questa è precisamente la magia del mosaico, una tecnica così *simbolica* che ci avvicina l'inavvicinabile e permette che i piedi che si sovrappongono l'uno all'altro nel corteo di Giustiniano⁵ non si ritraggano, anzi esigano quasi di esser pestati in quel modo!

D'altra parte, la geometria, così solida, così decisamente tridimensionale, di Kii è assai più una geometria d'angoli che di curve, e gli angoli sono talvolta acuti come spine: sono infatti **Spine nel cuore** più che **Obelisci**. In un'altra opera, ***Like a moon***, invece, la luna ci appare tonda così com'è, e getta una luce fredda su una "dolce notte" che ci sembra quasi "di ascoltare prima ancora di vedere", in un momento di raccoglimento "sembra un manto che si strascini da oriente ..." e la sorprendiamo in un

3

□ Corrispondenza privata.

4

□ Toyoharu Kii, *Shelves for Clouds*, in «Mosaïque Magazine», Juin 2011, n°2, pp. 26-27.

5

□ Nel celeberrimo mosaico parietale di San Vitale a Ravenna.

mosaico da cavalletto così piccolo, che non la contiene tutta, ma esattamente quanto basta.

Appunto qui sta parte della magia propria di Toyoharu: il saper svolgere un racconto con un massimo di concentrazione e senza perdite di tensione o di temperatura (nella trasformazione artistica in questo caso non si rileva entropia). La porta di Kyōto investita dagli scrosci di pioggia battente su cui lungamente insiste la cinepresa di Kurosawa all'inizio di *Rashōmon*⁶, riassume in sé tutto il racconto che segue, in qualche modo ci pare lo condensi. Ecco, anche nel laboratorio d'alchimista di Toyoharu – nel suo saper fissare le sue memorie e le sue affabulazioni nel concreto del mosaico, nella materia – assistiamo a un analogo fenomeno di condensazione.

□ *Rashōmon*, letteralmente “La porta nelle mura difensive”, era la porta di accesso sud della città di Kyōto, capitale imperiale per oltre mille anni sino al 1854.